

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



QUELLO DI CUI NON HAI BISOGNO E' DI ALTRI

La nostra è diventata l'era dello spreco: spreco di tempo, spreco di parole, spreco della natura, spreco di generi alimentari! E lo spreco produce sempre: povertà, ingiustizie, egoismo e violenza! E' giunto il tempo di non sprecare per poter aiutare anche le nuove generazioni e non buttare quei beni che Dio ha destinato in egual misura a tutti i suoi figli!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

SEMPRE FERMO LÌ



La gente è contenta di Papa Francesco ed è un fatto positivo. Rischia però di dimenticare Ratzinger, la cui dignità è forse più evidente ora che in passato.

Alla fine del pontificato si è fatto da parte con un gesto coraggioso e inatteso. A distanza di tempo continua a condurre una vita del tutto ritirata: non si fa vedere se non raramente e comunque accanto al suo successore, non interviene nelle decisioni della chiesa, non hai mai messo in imbarazzo nessuno, non un gesto o un'affermazione scomposta. Si sacrifica di più adesso di quand'era pontefice. Una vera clausura.

Ha la mia ammirazione e ritengo che da lui l'Italia avrebbe molto da imparare. La storia, infatti, ha bisogno di persone che al momento giusto sappiano sostenere responsabilità ma, passato il tempo, capiscano il momento di mettersi da parte.

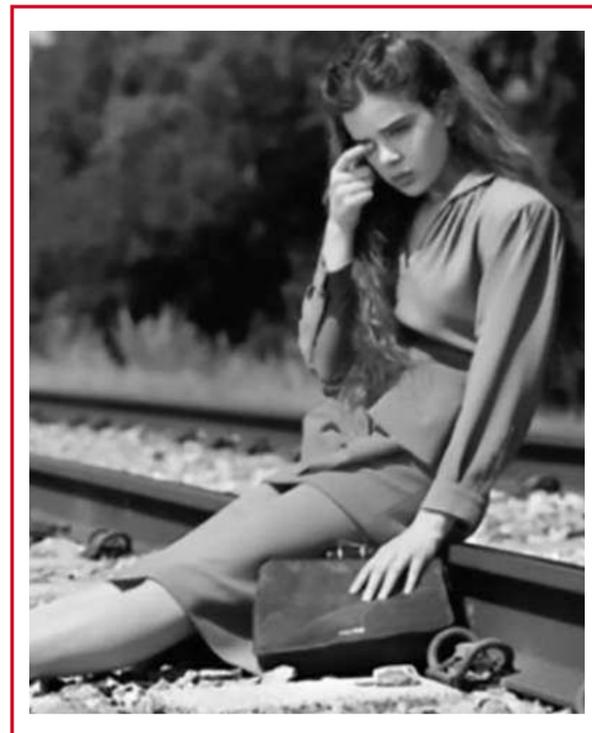
Ricordo il defunto Patriarca Marco, sempre rispettoso per i successori. Penso a molti parroci che, giunta l'età canonica hanno lasciato la parrocchia senza più intervenire nelle sue questioni. Così è accaduto per esempio con don Armando che mi pare sia stato di modello a molti.

Ma anche nell'ambiente economico e, soprattutto, politico non sarebbe male seguire le stesse regole. Col tempo si matura capacità ed esperienza. Per tutti però viene il momento in cui

si avverte che le forze declinano, la mentalità non è al passo con la storia, i giovani crescono con opinioni differenti. Al posto di lamentarsi delle novità non sarebbe male imparare a trasmettere sapienza ed esperienza e passare il testimone. Forse l'Italia ne avrebbe un grande vantaggio. E più ancora il nostro Veneto. Il problema di questo territorio, considerato una volta la locomotiva d'Europa, è stato appunto il passaggio generazionale delle imprese: chi ha lasciato talora lo ha fatto tardi, senza mettersi da parte e trasmettere le giuste competenze.

Nessuno è indispensabile, anzi: nella storia abbiamo visto periodi di rapido progresso anche dopo la morte di molti potenti. L'umiltà non è mai una cattiva consigliera. Al rovescio. Preserva dagli sbagli più gravi.

IN PUNTA DI PIEDI SOLDI DEL DEMONIO



Nei momenti di crisi le ricchezze, quelle vere, diventano più evidenti. La responsabilità è una di queste. Una persona capace di guidare la vita, abile nel giudizio e affidabile nelle decisioni, ha una ricchezza inattaccabile, per nulla soggetta agli scossoni del tempo.

Di quando in quando i ladri vengono a saccheggiare la casa. Portano vita quello che trovano: ricordi, valori,

soldi e violano privacy così che facciamo fatica a sentirci protetti nei nostri stessi spazi. Non possono però portarci via né la sapienza né la responsabilità. Passato il problema, la vita riprende presto con equilibrio e stabilità.

Per chi non è responsabile il problema diventa ben più serio. Basta un nonnulla, uno scossone di poco conto e subito viene la crisi.

Incontro molti bisognosi. Prima di aiutarli chiedo la loro storia e il telefono di un parente per avere conferme. Ebbene fra i poveri di oggi ci sono proprio coloro che dalla famiglia hanno ricevuto di più, ma non hanno appreso la responsabilità delle scelte. Questa è la povertà di sempre.

Siamo preoccupati di lasciare ai nostri figli un'eredità cospicua, quasi a garantire il futuro. Talora proprio questo riferimento toglie ai giovani la scuola della responsabilità nelle scelte, così che la ricchezza avuta facilmente dai genitori si trasforma talora in "soldi del demonio".

Piuttosto bruciamola l'eredità. Diamola via, se fosse. Ma preoccupiamoci piuttosto i figli crescano in pace, uniti fra loro, e assicuriamo loro la ricchezza di scelte affidabili e piene di saggezza.

Don Lorenzo Milani scriveva che bisogna "avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza, eseguire i comandi, non è una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto." In effetti obbedire non significa solo eseguire ma più ancora ascoltare con la massima attenzione. Perché, quanto più acquisto esperienza, tanto più mi accorgo che l'uomo è la causa del proprio dolore o della propria gioia (Mahatma Gandhi).

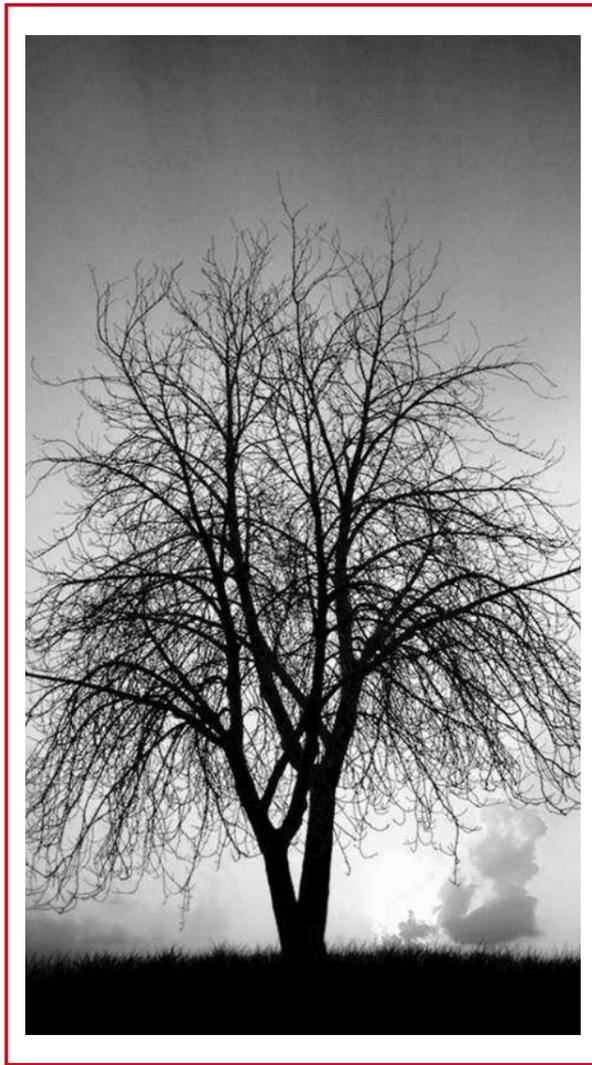
Basta dunque con l'epoca dei rinvii, delle mezze misure, degli espedienti ingannevolmente, degli anni di studi protratti all'infinito. Per i figli deve iniziare presto il periodo delle azioni che producono delle conseguenze. Basta gettare sugli altri la responsabilità; è questo che ci mantiene infelici.

UNA LETTERA AI CRISTIANI DI MESTRE

Fratelli miei, sorelle carissime, se io fossi un uomo intelligentissimo, capace di parlare tutte le lingue del mondo, ma dentro di me non avessi amore, sarei sgradevole come il suono di un campanaccio crepato. E se pure fossi un grande teologo che pretende di capire Dio, oppure un grande scienziato che conosce i misteri della chimica e della fisica, oppure un grande psicologo o psichiatra che con grande padronanza discerne sul mondo interiore delle persone, se non ho amore sono una nullità, E se anche -con grande filantropia- donassi tutti i miei averi ai poveri e annullassi me stesso, vi ripeto che se dentro di me non ho amore, nulla avrebbe senso.

Vi parlo allora dell'amore: di quell'amore che è pieno di bontà, di pazienza, di comprensione; amore che è senza vanagloria e senza superbia, che si comporta sempre con dignità senza perseguire il proprio interesse; amore che non disprezza, che non è schiavo dell'ira, che non nutre risentimento per il male ricevuto, che non si rallegra dell'ingiustizia ma che costruisce giorno per giorno la verità; amore più forte dell'odio e di ogni male, che nutre la fede e la speranza. Questo è l'amore che non avrà mai fine, perchè di fronte ai tanti regni grandiosi del passato, di fronte ai grandi personaggi avidi e crudeli, si erge sempre ineluttabile la loro fine. Il linguaggio di questo amore che vi ho descritto, invece, sarà sempre più grande di ogni altro linguaggio, anche del linguaggio crudele dell'odio e della morte.

Quando eravamo bambini, l'amore era per noi la mamma, il papà, le nonne e i nonni, le zie e gli zii. Poi, da adulti lo stesso amore ha assunto per noi altri significati, più problematici sì, ma anche più gratificanti. La perfezione non la raggiungiamo



qui, in questa vita, dove vorremmo -si un "mondo migliore", ma dove invece vediamo tutto alterato, come in uno specchio deformato. E' la strada dell'amore che ci conduce a incontrare Colui che sarà per sempre il nostro TUTTO, il nostro Dio, che oltre la morte, continuerà a parlarci con il linguaggio dell'amore perfetto. Fratelli cari, sorelle care, ci è stato insegnato che la fede, la speranza e l'amore sono le colonne della nostra vita di cristiani; ma quando i nostri occhi vedranno il nostro Dio nel quale -bene o male- abbiamo creduto e sperato, soltanto l'AMORE che abbiamo cercato di realizzare su questa terra sarà la realtà più GRANDE che vivremo nella luce di Dio.

Paolo

IL BELLO DELLA VITA TINGERLA DI ROSA

L fatto che la mia nascita risalga agli anni conclusivi della seconda guerra mondiale ha comportato l'esordio nella vita lavorativa (pressoché adolescente) quando già si avvertivano i primi fermenti di una società bisognosa di un'evoluzione più rapida. La necessità di scrollarsi di dosso

i retaggi di un passato, che il protrarsi del periodo di belligeranza globale aveva pressoché congelato, era ormai impellente: c'era l'urgenza di recuperare il tempo perduto, di conquistare nuovi rapporti tra generazioni, di liberarsi di ipoteche strutturali e comportamentali che appesantivano

ogni tentativo di cambiamento. Si delinearono allora gli obiettivi più immediati e germogliarono, specie fra le categorie più deboli e disagiate, le formazioni il cui protagonismo avrebbe caratterizzato il cosiddetto '68, un anno emblematico e riferimento per un periodo ben più ampio. Tra quegli obiettivi c'era l'emancipazione della donna in tutti gli aspetti della società, dalla famiglia al lavoro, dalla retribuzione alla carriera, dalla politica ai ruoli amministrativi e via dicendo. Fra quelle formazioni, a sostenere l'esigenza di un maggior protagonismo, pullularono i movimenti femminili (purtroppo talora anche femministi), che si prefiggevano sul merito un processo di maturazione rivolto ad entrambi i sessi, oltre alle varie rivendicazioni, tutte cose ineludibili per un cambiamento sostanzioso.

Tutti sapevamo infatti, anche se non lo si diceva apertamente, che il percorso sarebbe stato lungo e faticoso, proprio perché la storia ci aveva insegnato come i "maschi" non avessero provveduto da soli a segnare il loro territorio e come alle spalle ci fosse sempre stato il contributo di madri, sorelle, mogli e financo suocere. Il primo errore delle donne, tuttavia, è stato quello di farsi spazio rincorrendo professioni tradizionalmente maschili con la pretesa di poterle esercitare parimenti. La conseguenza è stata di assumerle assimilando i medesimi atteggiamenti, smarrendo spesso ogni traccia di peculiare femminilità. Le incombenze familiari hanno cominciato a diventare svianti e i figli un peso, specie se i componenti della coppia non progredivano alla stessa velocità. Ce n'è voluto di tempo per raggiungere un livello come quello che l'attuale astronauta italiana sta dimostrando dallo spazio e ancora non siamo al top! Oggi possiamo constatare che la possibilità di accesso è pressoché paritaria, anche se per mantenerla tale c'è sovente bisogno di normative mirate, come le quote rosa nelle candidature o le riserve nella composizione di taluni organismi amministrativi. Ciò non vuol dire però che la parità sia effettiva: certe posizioni sono ancora irraggiungibili per le donne e se capitola un caposaldo maschile la risonanza mondiale è garantita. Comunque nel modo di ricoprire i posti un tempo monopolizzati si stanno riacquistando i toni e tocchi di femminilità che si

erano persi, grazie alla maturità raggiunta e alla salvaguardia delle differenze. Tuttavia non è una situazione stabile e basta un po' di crisi come quella vissuta in questi anni e i maggiori soccombenti tornano ad essere le vecchie categorie disagiate di cui si diceva all'inizio.

Questo flash back mi è venuto leggendo piacevolmente una pagina del Gazzettino pubblicata il 7 marzo scorso, in occasione della festa delle donne, dal titolo: "Marta regina di Francia tra pallavolo e lavoro". L'articolo, a firma di Gabriele Pipia, racconta di una trentenne di Noale, certa Marta Galeotti, che studiando di giorno e allenandosi di sera è riuscita a raggiungere il massimo dei risultati sia in campo sportivo sia in quello scolastico: 110 e lode al corso triennale in ingegneria biomedica e alla specialistica in bioingegneria, sempre a Padova, e campionessa di pallavolo in giro per tutta Italia. Una determinazione e una forza di volontà non comuni. Ma., c'è un ma: in Italia, quando arriva l'ora di smettere di giocare, si rischia di cadere nell'oblio. All'estero ci sono Paesi certamente più evoluti, afferma la giornalista, e cita il caso della Francia, dove la nostra Marta si trasferisce nel 2014 e dove ha continuato a progredire nello sport fino a diventare prima palleggiatrice e capitano di squadra di prima serie. Nel frattempo un'apposita associazione, che si preoccupa del futuro degli atleti, visto il curriculum della nostra, che ha studiato le protesi e la bioingegneria del movimento, la indirizza ad un master per consentirle di dedicarsi in futuro al management dello sport e lavorare per gli atleti paralimpici, che è poi il suo sogno.

È bello e infonde speranza vivere in una società nella quale hai la consapevolezza di non essere mai abbandonato a te stesso ed è triste dover prendere atto che ancora oggi la migliore risorsa italiana è quella di espatriare per poter essere valorizzati e realizzare così i nostri piccoli e grandi sogni. Nella fattispecie, la giornalista conclude augurandosi che anche in Italia si compiano certi salti di qualità. Anch'io mi auguro che il futuro non annoveri più i giovani e le donne fra le categorie svantaggiate, che non ci siano più movimenti ad hoc o provvedimenti di salvaguardia e che il potenziale femminile tinga di rosa

tutti gli ambiti sociali. Peccato che i maschi subiscano un po' troppo il processo in atto e sovente la loro debolezza li porti a reagire con l'aggressione e la sopraffazione...

Ma questo è un altro capitolo.

Plinio Borghi

GIORNO PER GIORNO



“AMORE, TI PORTO FUORI A CENA!”

Ben prima dell'avvento della crisi economica, che nonostante il dire di alcuni persiste e resiste, furono e continuano ad essere moltissimi gli anziani, in quanto pensionati, a dover tagliare, ridurre, sopravvivere. Troppe le pensioni, che vergognosamente, indecentemente esili, sono insulto a chi le percepisce e con esse dovrebbe nutrirsi, vestirsi, curarsi, provvedere a pagare bollette, e Dio non voglia, affitto di casa. Rinunce, rinunce, ancora rinunce e sacrifici. Sino all'impossibile.

Per moltissimi anziani povertà dignitosa. Non indigenza gridata, fatta di pretese, di pugni battuti e diritti gridati, spesso con in tasca l'ultimo modello di mini computer o telefonino satellitare. Per molti, moltissimi anziani, la povertà dei panni lisi e puliti, di stanze fredde d'inverno, soffocanti d'estate, di passeggiate senza il piacere di un caffè. Anche il suo costo può risultare lusso irraggiungibile. Vetrine solo da guardare, alimenti acquistati con il contagocce. Un pasto in trattoria o una serata in pizzeria con la moglie? Miraggio, sogno, utopia.

Eppure..... Fra le molte, impossibili eppur realizzate utopie dal vecchio prete dalla candida zazzera... Anche la cena a costo talmente esiguo (3 €) da consentire al pensionato, al disoccupato, al cassintegrato con famiglia, di dire alla sua donna "Amore, questa sera ti porto fuori a cena!". Aperitivo

e salatini, con ripetuti replay, piatto unico, sempre diverso. Talmente goloso ed abbondante da risultare eccessivo. Ripetuti bis per i mangioni. Per chiudere: sgroppino o primizie di frutta.

Da sempre Don Armando aveva nel cuore e nel cervello il desiderio di realizzare quanto, da un paio di mesi è divenuta realtà. Grazie anche alla collaborazione di ristretto, ma energico ed instancabile gruppetto di volontari.

DALLA GERIATRIA AL GERIA-TRIO

Dopo le molte specializzazioni mediche conseguite, e in quanto geriatra e gerontologo dopo gli anni passati fra gli anziani degli ospedali in cui ha lavorato, eccolo donare passione e conoscenze musicali proprio agli anziani che tanto amano la buona musica. E' lui, il dottor Sebastiano Ruggeri, il fondatore del Geria-Trio. Musica Jazz, blues e melodie italiane. Il vasto repertorio prevede variazioni, swing, ritmo sincopato che non mancano di catturare platee, in particolare di non più giovani. Il dottor Ruggeri e il suo trio, attivo con la musicoterapia, ha avuto prestigiose recensioni sulla stampa medica nazionale. La musica infatti, vero e proprio linguaggio, è mezzo espressivo universale, in grado di esprimere, far ricordare, influire sull'umore e sui rapporti umani, stabilire empatia. Aiutare "a far ben sentire" la persona; qualunque sia la sua età, ed in particolare i non più

giovani. L'abilità di Sebastiano Ruggeri con le note si esprime al pianoforte, alle tastiere e nel canto. Con lui anche l'amico Flavio Garone: al sax tenore, flauto, chitarra e voce. Solo di recente, la signora Mariuccia Buggio ha preso il posto del terzo amico trasferitosi in altra regione.

L'entusiasmo, il desiderio di far star bene anziani e meno anziani, è rimasto intatto negli anni in questo non ancora anziano medico, tanto da farlo rimanere con loro, fra loro, nonostante professione, impegni, famiglia.

Luciana Mazzer

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE CRITICITÀ ABITATIVE

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto ancora un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti Franca e Sergio.

La signora Lilia Cervan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Giorgio.

La signora D. F., in occasione del diciassettesimo anniversario della morte del figlio Alessandro, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorarne la cara memoria.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, in ricordo delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Cristina e Guerrino.

La signora Nives T., avendo ricevuto una grazia dal cielo, ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Lorenza, Amelia, Gilda e Gemma.

Lunedì 13 mattina, una signora rimasta sconosciuta, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Rosa del Don Vecchi 2, in occasione del suo compleanno, ha sottoscritto due quinti di azione, pari a € 20.

La figlia del dottor Franco Poggi ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, al fine di onorare la memoria dell'amato padre.

La moglie e i figli del pittore Gastone Grassi hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, in ricordo del loro caro congiunto.

Una persona, il cui nome è rimasto sconosciuto e che ha partecipato al funerale di Gastone Grassi, ha sotto-

scritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del pittore scomparso recentemente.

Le due figlie della defunta Teresa Bolpato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti Attilio e Virginia.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare suor Maria Cristina e i defunti delle famiglie Bullo e Varagnolo.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Luciana Gobita.

Sono state sottoscritte, da una persona che ha chiesto l'anonimato, nove azioni, pari a € 450, in ricordo dei defunti: Vittorio, Lorenzina e Mario.

Sabato 18 aprile una persona rimasta anonima ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia, il genero e la nipote della defunta Pierina Liut hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare

la memoria della loro cara congiunta.

La signora Maria T. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

Il signor Paolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della zia Esterina.

La signora B. L. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti della sua famiglia: Giovanni, Rico e Maria.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare suo padre Giuseppe.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Ermanna, Roberto, Aniello.

La signora Loredana Collodel Pistollato ha sottoscritto due azioni pari a € 100, in ricordo del marito Franco e della suocera Eleonora.

La signora Jolanda Marin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Tito Garganelli ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15.

La signora Rita Venaruzzi ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La signora Marinella Berton ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Amabile Fantin Santanna ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per chiedere al Signore che si trovi una soluzione per i profughi dell'Africa.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti: Adriano, Pompeo e Argia.

La signora M. V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Agnese Magro e Primo Giacomazzo.

Mercoledì 29 aprile sono state sottoscritte tre azioni abbondanti, pari a € 160, da una persona rimasta sconosciuta.

I fratelli Berengo, nipoti della defunta Ida Vian, hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della sorella della loro madre.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dell'amico Giovanni Vincenzo.



LA SERENITA' PREVALE

È lì tra l'asfalto del vialetto e l'erba del prato, divelto e mezzo calpestato, il fiore dei cespugli che vivono poco più in là, dopo la curva. È un fiore semplice, grazioso e bello a guardare, insieme di tanti minuscoli fiori uniti a cappella, quasi un'ortensia ma molto più piccola e di solo colore bianco, erede al verde acerbo del primo fogliame appena emerso dalle ramature.

Sono turbato nel vederlo così. Non li avevo ancora notati sbocciare ancora un paio di giorni prima e arricchire quella nuvola di verde che in estate segna da anni il vialetto, per poco più di una decina di metri fino alla terza curva, dopo la panchina. Turbato per la premonizione dello scempio che troverò più in là, in parte a tappezzare l'asfalto, in parte ad "ornare" la panchina, i piccoli gambi inseriti tra le aste di legno di seduta e schienale: quasi un addobbo floreale, forse una gentilezza, per chi doveva sedersi e sentirsi regina. Un sorriso, nel pensare a un gesto garbato che smorza per un solo momento l'amarezza di un male gratuito, di una prevaricazione finalizzata alla persona, in quello che poteva, al meglio, essere un atto gentile o magari solo una copia, e che è comunque ha soffocato il gaudio gioioso di una vita, la riconoscenza di una creatura e semplice sorella, al risveglio da una stagione di sonno e partecipare a uno stesso canto dell'intero creato, nella "parte" assegnatale nel seme. Mi testimonia l'ennesimo atto di autolesionismo ignorante e stupido dell'uomo che sconfessa se stesso e la propria grandezza ... mi fermo subito e riconosco in questa una "esternazione mentale" sterile e inutile invece che una riflessione costruttiva che deve comprendere anche il "perdonali Padre perché non sanno" che il Signore ci ha insegnato nell'occasione più grande. Non è consentito mai abbandonare l'uomo, a maggior ragione per i suoi errori: è là che esprimiamo il nostro bisogno.

Lapo annusa quei resti di felicità e seguiamo una mattinata partita malamente e che si promette impegnativa; ho un bel po' di strada da fare ma soprattutto ritrovarmi in una situazione difficile.

Sono allarmato dalle avvisaglie delle ultime settimane, né l'avanzata età riduce l'ansia che comprende e ne accoglie anche l'accettazione ragionevole. Ugualmente partecipo intimamente al loro evolversi, immedesimandomi in lei che rapidamen-



te smarrisce l'autonomia e perde la grinta, mantenendo solo nella lucidità, la determinazione nelle decisioni spicchiole del quotidiano. C'è una sofferenza che non si sa individuare e i primi segni di resa appaiono. Scorrono più tardi i chilometri, tra questi pensieri che immergo nella preghiera: non ha senso domandare guarigione, ce l'ha invece invocare conforto e serenità, avvertire al fianco la presenza che non toglie lo sforzo ma dà coraggio e lo fa accettare, facendoti compagno di chi da sempre hai pregato. Mi affido anche per quello che troverò e potrò fare: nessuna pretesa, solamente il dare un significato all'esserle vicino. Non so cosa fare e dire. Ripenso ad altre situazioni affini benché diverse: mi ero riconosciuto debole per le necessità che sentivo e a cui trovavo difficile rispondere e mi sono posto in mano al Signore: "Tu sai cosa c'è da fare e cosa posso fare, dammi ora la tua mano e la tua parola per dirle ciò che le fa bene e agire per il necessario". Solo una cosa so e mi ha sempre guidato: evito banalità e bugie e dico in un possibilmente giusto modo, il vero. La credo una rispettosa condivisione del rapporto che si sta adattando all'intimità fattasi diversa e più profonda.

Mi muovo tranquillo, la situazione rispecchia ciò che mi aspettavo con in più la crudezza del vero rispetto all'immaginazione. Per la prima volta il parlare è sommerso, anche per debolezza, così l'essere a letto e dopo in sedia a rotelle, in pigiama e

vestaglia: sono quasi settant'anni che ci conosciamo e vedo la zia, vicina ai cento e quasi seconda mamma, secondo una angolatura nuova che mi porta alla compassione nel cercare la condivisione della fragilità fisica e del morale in manifesti segnali regressivi. La forzo un poco perché beva un po' e prenda qualcosa, senza grande successo, poi non insisto più per non infastidire. Facendo questo, parlando, l'ho associata a Pietro quando Gesù gli preannuncia il suo momento di dipendenza oltre il volere; riconosce, comprende e asserisce anche, nella consapevolezza di avere tanti fratelli al suo fianco ora che sono vicini al Padre: il marito, la figlia, la nipote, il genero, sorelle e fratelli, genitori e amici. Chiedo se parla loro e in un sorriso leggero asserisce: sono più loro con lei di noi che siamo qui Tra le parole e l'ascolto filtra il pensiero del commiato, desiderato là dove la sua vita cristiana è stata segnata, e così per la definitiva dimora. Le confermo la serenità del fattibile quando sarà, senza fretta.

Ho la sensazione che sull'argomento non sia mai stata tanto esplicita con chi ha più vicino e che ora mi stia passando una preoccupazione che è anche messaggio e confidenza, facilitati dalla relazione meno viscerale e perciò meno pudica. La sento rinfrancata e tranquilla; contrariamente a prima decide di restare alzata in attesa della figlia. Le sistemo la vestaglia, ci salutiamo, mi rigiro sulla porta, ci salutiamo ancora. Parto sereno, più di quando ero arrivato; dopo, i messaggi andranno a destino. Ringrazio il Signore, ora lei prosegue come deve e potrà.

Enrico Carnio

INFINITI MODI DI FAR DEL BENE

Il dottor **VITTORIO COIN**, in occasione del suo 25° di nozze, ha invitato i suoi amici a devolvere al don Vecchi l'importo corrispondente al dono che avrebbero desiderato fare, in tale occasione.

Al don Vecchi stanno quindi piovento offerte dalle persone più disparate.

ESSERE OSSERVATI O OSSERVATORI?

Caro don Armando e don Gianni, quando guardo il TG sembra regni solo il male. Quando leggo "L'incontro" mi commuovo perché comprendo che tante sono le persone che fanno del Bene; non solo operando concretamente ma anche scrivendo semplicemente un bell'articolo che ti va dritto al cuore. Grazie a tutti voi.

Penso esistano due tipi di persone. Quelle a cui piace essere osservate e quelle a cui piace osservare. Non ho combinato molto nella mia vita ma so che la ripercorrerei per l'insegnamento dei miei genitori: la capacità di osservare. Questa capacità è maturata per merito loro e di tutte le persone che ci tenevano alla mia crescita, (sacerdoti e suore in testa, con giusta severità e senza costrizioni, con reciproco e assoluto rispetto morale ed ideologico. Anni 7 all'Istituto San Giocchino di Mestre e anni 3 al Collegio Salesiano Astori di Mogliano Veneto). Questa maturità mi è stata donata giorno dopo giorno, col dialogo, con lo studio, col gioco ma anche attraverso il silenzio, indispensabile per imparare a leggersi dentro. Sostituirsi al prossimo, pensare di essere al posto di quella persona e sentirne la sofferenza. Se fossi io su quella scaletta che mi gettano dalla nave? Se fossi io quel poveraccio? Riuscire a comprendere che una grande disgrazia ti può far impazzire. Solo così possiamo capire chi siamo veramente, che tipo di persona vogliamo essere e cosa vogliamo fare della nostra vita. Le persone grandi fanno cose grandi le persone piccole fanno piccoli gesti. Ho sempre apprezzato e mai frainteso la sollecitudine di don Armando di sottoscrivere il 5x1000 ai Centri Don Vecchi. Una piccola offerta che ogni cittadino di Mestre può fare per la sua città. Il risultato un eccellente servizio all'anziano bisognoso. Pensate una semplice firma può migliorare la vita delle persone! In questo frastuono mentale chi decide di osservare ha una grande responsabilità. Il Signore ci lascia liberi anche di voltarci dall'altra parte. Ma ti dà la possibilità, se vuoi, che la tua vita possa anche diventare una cosa grande. Soprattutto nella quotidianità; non in quello che fai durante la giornata, ma come lo fai. Vivere combattendo sul campo di battaglia sapendo che il tuo compagno rischierebbe la vita per salvarti. Vivere consapevole che Gesù è morto per te e ti viene a riprendere ogni volta che cadi stremato.

Cari ragazzi, collegatevi pure con

il mondo intero, ma mantenete un collegamento piccolo anche con voi stessi. E' dentro di voi che il Signore aspetterà in silenzio, con pazienza, la vostra richiesta di aiuto. E lì che un giorno attingerete e comprenderete con tutti i vostri "ricordi", il significato e la saggezza delle sue parole. Una generazione che cresce sulle leggi e sul modo di aggirarle è la stessa generazione che cresce osservando

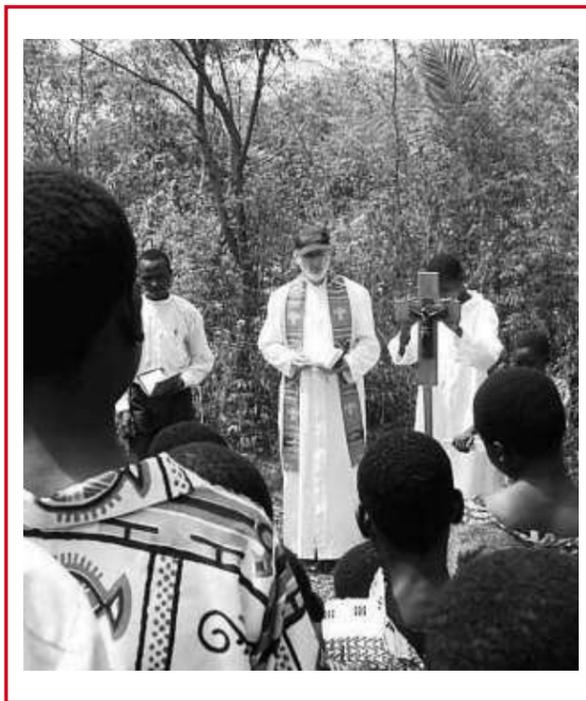
un gesto di carità cristiana verso il prossimo? Sembra utopia vedendo cosa succede intorno a noi ma è il tuo voler far del bene agli altri che crea una generazione differente: il vangelo descrive quello che siamo e quello che possiamo diventare.

Osservare costa fatica, ti mette in gioco, ma "... non di solo pane vive uomo ...", sei parole di Gesù che se le fai entrare nel tuo cuore ti sconvolgeranno la vita.

Un forte abbraccio a voi tutti

Massimo

GHANA MORIRE A 10 ANNI ...



“DOPO LA MESSA, DIAMO L'ULTIMO SALUTO A KOFI”

Domenica mattina in uno sperduto villaggio africano. Ghana in particolare, ma potrebbe essere in mille e mille altri posti.

Qui Internet non è ancora arrivata. Già l'elettricità si ferma molto prima. Non ci sono strade. Solo un piccolo sentiero, arduo anche per i fuoristrada più attrezzati, che nella stagione delle piogge diventa impraticabile. Un acquitrino fangoso che isola ancor più la gente che qui abita.

Poche poverissime capanne formano questo villaggio che sembra dimenticato dal mondo. Solo un Missionario si avventura periodicamente fino a qui. Viene a celebrare la Messa, viene a portare un poco di conforto. Viene a parlare di un Dio buono e misericordioso. Viene ad infondere speranza e a combattere la rassegnazione passiva. È una Messa molto speciale. Ma non perché è celebrata all'aperto, frasca come tetto a proteggere dal sole. Una Messa molto speciale per

la straordinaria partecipazione. Bambini ed adulti che arrivano da altri villaggi lontani chilometri e chilometri. Il rito è un susseguirsi di preghiere e canti ritmati dalle percussioni. Tutti pregano convinti. Tutti cantano. Tutti accompagnano i canti, che sembra non debbano finire mai, con battiti cadenzati delle mani. Molti danzano. È come se la partecipazione si fosse materializzata in qualcosa che volteggia sulle nostre teste. E ancora più palpabile, poi, è il pathos che si respira quando Padre Peppino, durante l'omelia, pronuncia piangendo queste parole:

“Dopo la Messa daremo l'ultimo saluto a Kofi”

Kofi era un bambino di 10 anni. È morto per un ipotizzato banale mal di pancia. Nessuno ha pensato che potesse trattarsi di qualcosa di più serio. Nessuno ha tempo di curarsi di un bambino che si lamenta per un mal di pancia.

E quando i dolori si fanno più lancinanti e nessun rimedio conosciuto, sia esso somministrato o imposto come esorcismo agli spiriti del male, è in grado di alleviarli, la tragica conclusione.

Kofi è stato subito inumato. Nessuno chiederà l'autopsia. Al Missionario non resta che piantare una croce sulla piccola tomba appena fuori il villaggio e pregare con tutti coloro che, nella lunga processione, avevano portato la croce fino qui.

Kofi aveva 10 anni. Solo 10 anni. Il mondo corre, si affanna alla ricerca di sempre nuove tecnologie, si spinge alla scoperta di nuovi mondi. Ma in qualche parte di questo mondo, in qualche paese meno fortunato, ci sono ancora bambini che muoiono a 10 anni per un ipotizzato, banale mal di pancia. Tanti! Troppi! Per quanto tempo ancora?

Mario Beltrami



“NON VOGLIO MORIRE!”

In sessant'anni di sacerdozio ho visto morire una moltitudine di creature. Spesso la morte ha raggiunto i miei fratelli con passo felpato e se li è portati via, senza che quasi se ne accorgessero, nonostante fossero gravemente ammalati. Fino a qualche giorno fa pensavo di aver assistito ad ogni tipo di morte, talvolta serena, talvolta improvvisa come una folgore e talaltra arrivata con il contagocce dopo mesi di tormenti. Nel passato la morte era quasi sempre più traumatica perché non si usavano i sedativi e le cure palliative che al giorno d'oggi quasi sempre liberano l'ammalato dal dolore e talora lo privano anche della coscienza del “passaggio”. Ricordo un medico di Viale Garibaldi, che assisteva da settimane, che mi descrisse in maniera particolareggiata come sarebbe andata a finire: “Quando avrò questo sintomo non potrò durare per più di una dozzina di minuti”. Il sintomo arrivò quando gli ero accanto. Mi disse allora: “Fra qualche istante morirò” e infatti si spense con estrema dignità mentre gli impartivo la benedizione del Signore. Ricordo poi una vecchietta di Viale San Marco alla quale portavo di frequente la Comunione e che tentavo di incoraggia-

re con i soliti discorsi: “Vedrò che le ultime medicine la faranno riprendere” e con altre innocenti bugie. Ella mi rispose con un dolcissimo sorriso: “Don Armando sono pronta, sono tanto contenta di raggiungere mio marito e mio figlio!”. Sembrava proprio che attendesse che il Signore aprisse la porta per accompagnarla in cielo! Ricordo pure una giovane mamma con un tumore alla testa, i cui occhi sembravano uscire dalle orbite, che se n'è andata con dignità e coraggio. Ricordo anche un dirigente sindacale che mi mandò a chiamare per raccomandarmi i due figli: “Io presto non ci sarò più ma loro hanno ancora bisogno di una guida, li affido a lei!”. Qualche giorno fa però mi è capitato il caso di una donna ancora giovane che con accanimento mi ha detto: “Non voglio, non voglio morire!”. Eppure era credente e praticante. Temo quindi che l'attenuarsi della fede e il venir meno dei grandi valori cristiani esponano l'uomo ad una maggiore difficoltà nell'accettare il passaggio! In rapporto a questa esperienza mi sono ricordato che in Seminario ogni mese recitavamo: “Apparecchio alla buona morte”. Penso che sia giusto e doveroso prepararsi a morire se non vogliamo farlo da disperati!

Non molti anni fa, “nell'era Berlusconi”, una giovane parlamentare del suo partito, Ministro della Pubblica Istruzione, ha fatto una riforma della scuola che però da quanto si dice pare non abbia funzionato. Sono anni infatti che la nostra scuola sforna, con sempre maggiore abbondanza, bulli e giovani per i centri sociali, ben preparati per la guerriglia urbana, nuovi “soldati di ventura” pronti a combattere tutte le guerre e ad opporsi, in maniera sistematica ed estremamente organizzata, ad ogni iniziativa dello Stato, dell'Industria e del Commercio! Ora nell'incipiente “era Renzi” un'altra giovane donna, pure essa ministro della Pubblica Istruzione, ha preannunciato le linee guida di un'ulteriore riforma della scuola che, a parer suo, dovrebbe finalmente formare una classe dirigente di persone preparate e soprattutto capaci di creare lavoro e benessere per la nostra nazione. Ora, pur essendo questa riforma alla sua prima stesura e nonostante non si conoscano nel dettaglio le proposte vive, a parere di tutti semplicemente disastrosa, è scoppiato un tale putiferio che pare che il cielo ci piova addosso. Studenti, sindacati, centri sociali, sinistra, destra, precari, presidi e cobas hanno reagito con tale violenza da far pensare che qualcuno stia minacciando l'incolumità, il benessere, l'ordine e la sopravvivenza della nazione stessa. Io sono ormai abituato agli scioperi di inizio anno scolastico; sono qualcosa di endemico e, anche se non li approvo, li capisco perché, in un tempo in cui tutti vorrebbero tutto senza fare fatica. per i giovani, passare dalle vacanze al pur pallidissimo impegno scolastico, diventa un dramma! Quello che invece non capisco è il perché in queste occasioni scoppino per prima cosa un livore viscerale contro la scuola privata che pare essere la causa di tutti i mali; mi viene da sospettare che si tema il confronto con una scuola che funziona, che fa lavorare, che non sciopera, che è ordinata, che sforna gente preparata e soprattutto che non accetta “professori fannulloni”, sfaticati, impreparati e che non sanno né educare e neppure istruire.

ASSENTEISMO NEL PUBBLICO

Io provengo da una piccola bottega di un artigiano e conosco bene i problemi della categoria. Grazie a questa esperienza sono giunto alla conclusione che soltanto nel mondo dell'ar-

tigianato e del piccolo commercio si lavori veramente mentre nel mondo della grande industria si lavora poco e in quello degli enti pubblici quasi nulla! Per carità, ci sono eccezioni, uomini di buona volontà si trovano in tutti i comparti della nostra società e perciò anche nel pubblico impiego ho conosciuto lavoratori, impiegati e dirigenti esemplari tanto che quando sono tentato di criticare i "lavoratori" dello Stato e del parastato mi sento a disagio e mi rimorde la coscienza perché non vorrei mai fare "di ogni erba un fascio" consapevole che in ogni categoria c'è sempre qualcuno che tira la carretta e sgobba come lavorasse per interessi propri, purtroppo però temo che queste siano eccezioni! Domenica scorsa ho seguito il programma televisivo "L'Arena" su Rai Uno, diretto da Giletti, che viene trasmesso nel primo pomeriggio. L'argomento trattato era appunto l'assenteismo e l'abbandono del posto di lavoro in alcune cittadine del Sud da parte di dipendenti pubblici che durante l'orario di lavoro usano occuparsi dei fatti propri. Mi pare che a Cassino, in un ente pubblico in cui ci sono centoventi impiegati, i carabinieri abbiano constatato che i tre quarti di essi si erano assentati per i motivi più disparati, lasciando sul posto di lavoro un minuscolo gruppo di stacanovisti a ricevere il pubblico e a sbrigare le pratiche di ufficio. La cosa mi ha deluso e indignato ben s'intende, però mi ha fatto ancora più male constatare che il solito sindacalista si è azzardato a prendere le loro difese. Gli scout della mia vecchia parrocchia, qualche giorno fa, hanno organizzato un riuscitissimo incontro al Palaplip con i candidati sindaco al comune di Venezia e li hanno "costretti" a firmare un documento, purtroppo inutile, sulla trasparenza e contro le mafie. Giustissimo! Però io, che sono meno idealista dei nostri ragazzi, chiederei sia a Cassino che a Brugnaro e agli altri sei candidati, di impegnarsi formalmente a ridurre almeno della metà, ma sarebbe meglio dei due terzi, i tremilaseicento dipendenti comunali se veramente vogliono essere credibili nella loro opera di risanamento!

MI SI SPIEGHI!

leri sera ho seguito il bellissimo concerto organizzato in occasione dell'Expo internazionale ma, prima del concerto al telegiornale, ho visto la gazzarra dei "ragazzi" dei centri sociali. La televisione ha mostrato le "armi" preparate per la guerriglia



Sto con tutti e sono di nessuno.

Se mi apparto non sono un cristiano.

Se non soffro insieme a tutti non sono un cristiano.

Se cerco di giustificarmi col vangelo, di non amare

il mio tempo e di non patire per la Sua salvezza, so

che bestemmio il vangelo.

Nessuno può rimandare a domani quando è l'ora.

E questa è l'ora.

urbana e i negozi da loro imbrattati con le bombolette. Di fronte a queste immagini mi sono posto una serie di domande alle quali non sono assolutamente riuscito a dare una risposta. Questi "ragazzi" non vogliono questa società. Va bene! Perché allora non possono convincere con la parola e con la penna, educatamente e rispettosamente la gente a cambiare? lo faccio il prete e da una vita tento di convincere che il messaggio cristiano è il più valido, lo faccio però con garbo e non mi permetterei mai di insultare e di rompere le finestre delle case di chi non viene a messa o di imbrattare i muri delle case di chi non mi ascolta e non mi segue! Aggiungo poi che le persone che li proteggono sono le stesse che insorgono se un prete chiede di benedire gli alunni di una scuola, se un mae-

stro si azzarda a fare il presepio in classe o se un professore di religione osa affermare che l'omosessualità si può curare. Perché a costoro è permesso tutto, perché i poliziotti sono costretti a sopportare gli insulti e a subire le violenze di questa gente che pare viva solamente per protestare? Qualche mese fa dovevo consegnare un documento in parrocchia ed ho parcheggiato la mia "Punto" in una via che porta alla piazza di Carpendo; sono tornato dopo una decina di minuti e con sorpresa mi sono trovato una multa di settanta euro; mi pare proprio che la mia infrazione della legge sia di entità ben minore di tutti i danni che i "soliti ragazzi" vanno facendo da anni. La legge vale forse solamente per la gente educata, non violenta e pacifica? Nessuno viene mai arrestato anzi, anche quando qualcuno di questi individui viene rinchiuso in cella, il giorno seguente viene liberato dai soliti magistrati tanto gelosi della loro autonomia!

PELLEGRINI DI UNA MADONNA CHE NON FA MIRACOLI

L'uscita della fine del mese di aprile degli anziani del Don Vecchi e dei loro colleghi della città ha avuto come meta il piccolo santuario di Pralongo, minuscola frazione di Monastier. I lettori de L'Incontro sanno che il Don Vecchi non offre solamente un alloggio ad un prezzo modesto in una struttura elegante ma crea mensilmente, per i residenti, anche occasioni di incontro e di svago come il concerto e la gitarella pomeridiana. Questa volta ho scelto di riferire sulla gitarella, che siamo soliti chiamare "mini pellegrinaggio" perché, essendo stata "inventata" da questo vecchio prete che non si dimentica mai del suo "mestiere", tenta di unire al dilettevole anche l'utile. A scegliere la meta, che solitamente è costituita da un santuario abbastanza vicino a Mestre, sono i coniugi Ida e Fernando Ferrari assieme ad un piccolo staff di collaboratori. Questa volta il santuario scelto è stato quello di Pralongo. Insolitamente ci è toccato un pomeriggio piovoso ma per chiacchierare in pullman neppure la pioggia disturbava più di tanto! Il santuario neogotico dell'inizio del secolo scorso è una struttura pulita e ben tenuta in aperta campagna che custodisce una piccola Madonna Nera, forse affumicata dal fumo di un incendio. La ricerca su internet mi ha informato che quella Madonna non è nota per miracoli particolari ma è comunque amata dalla gente dei paesi vicini. Questa anno-

tazione mi ha permesso di sviluppare il discorso sull'affermazione di Bonhoeffer, il pastore luterano fatto impiccare da Hitler, che disse: "Dio non vuole essere il tappabuchi dei desideri dell'uomo, perché Egli gli ha già dato tutto quello che è necessario per vivere una vita bella e positiva". L'atmosfera calda e familiare mi ha dato la sensazione che i miei vecchi abbiano colto questa verità tanto importante! Dopo la Messa c'è stata la merenda ed una rapida sosta a Casier, il borgo bagnato dal Sile.

DISCORSO SULLA FEDE E SULL'ATEISMO

Di natura sarei polemico ma da una vita tento di controllarmi perché convinto che anche chi ragiona diversamente da me vada rispettato, che la polemica non costruisce niente ma soprattutto perché Gesù, mio maestro, mi chiede con fermezza di amare anche i nemici. Devo però confessare che questa volta ho faticato più del solito a non utilizzare toni polemici nei riguardi di un "lettore" de "L'incontro" che mi definisce "prete arrogante", che giustifica il suo ateismo con l'affermazione che "lui crede alla vita prima della morte", che San Tommaso, il quale ha formulato le cinque prove dell'esistenza di Dio, è uno "psicopatico difficile da curare", che "credere nel creazionismo e nell'antropocentrismo" non è serio ma preoccupante, (tengo a precisare che io non ho mai accennato a queste problematiche) e per finire sostiene che "sono sempre meno le persone che credono" e "che lui è sempre libero di non credere" (ma chi mai glielo ha detto che non è libero?). Questa esternazione, a detta del mio lettore, è nata perché ad una signora che mi ha scritto che nonostante lei sia atea fa del bene ed è serena, avevo fatto notare in maniera estremamente cortese che, come a noi credenti vengono giustamente chiesti i motivi che giustificano la nostra fede, è altrettanto lecito che si chieda agli atei di giustificare il loro ateismo. Il signore che se la piglia con me, ad esempio, motiva il suo ateismo affermando che lui "crede nella vita prima della morte". Ebbè? Anch'io e tutti i credenti "crediamo nella vita", e con questo? A questo signore vorrei far notare che non c'è motivo di prendersela perché dobbiamo comunque vivere in questo nostro mondo e sarebbe quindi molto meglio che credenti e atei lavorassero insieme per creare un mondo più giusto, più libero, più solidale. Credo che ciò lo si possa fare anzi lo si debba fare. Per il resto mi permetto di

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



SIGNORE MIO DIO,

dammi un cuore vigilante
che nessun pensiero razionale
trascini lontano da te.

Signore mio Dio,
accordami un'intelligenza
che ti conosca,
una sollecitudine che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti attenda
con fiducia,
e una fiducia che, alla fine,
ti posseda.

Amen

fargli osservare quanto segue:

1. non ho mai tentato di costringere qualcuno a credere né o mai irriso chi non crede.
2. mi sento in buona compagnia con le persone del passato e del presente perché la loro stragrande maggioranza si dichiara in qualche modo credente.
3. San Tommaso è ritenuto da tutti una delle menti più eccelse dell'umanità di tutti i tempi.
4. una recente indagine, compiuta su un campione di un milione di persone, e che ho pubblicato due mesi fa su "L'incontro", afferma che la religiosità nella popolazione mondiale è assolutamente in crescita.
5. quasi tutti gli atei che conosco mi hanno confidato che invidiano noi credenti.

Scrivo tutto questo perché nessuno possa dire che le persone religiose

sono tutte credulone e sprovvedute!

LA BELLA "MINISTRA"!

Qualche sera fa, come ho già scritto, mi sono preso il lusso di vedere alla televisione il grande e bel concerto che si è tenuto, alla vigilia dell'apertura dell'Expo internazionale, in piazza del Duomo a Milano alla presenza di ventimila spettatori. L'annunciatore, durante una pausa per la pubblicità, ha informato che dopo lo spettacolo sarebbe andata in onda, sullo stesso canale, la rubrica "Porta a Porta". È da tantissimo tempo che non vedo questa rubrica perché, alzandomi alle cinque del mattino, vado a letto verso le dieci e mezza, mentre il programma condotto da Bruno Vespa viene trasmesso in tarda serata. Il concerto mi ha tenuto sveglio oltre "l'ora canonica" del sonno e perciò ho ceduto alla tentazione di vedere e sentire anche quello che sarebbe avvenuto nel "salotto" di Vespa. Praticamente la trasmissione è consistita in un fitto dialogo tra Vespa e la "Ministra" per le Riforme, una bella e giovane signora che ho visto altre volte alla televisione ma della quale non conosco il nome. Io, come credo molti della mia età, provengo da una educazione maschilista e, pur essendomi "convertito" alla "parità dei generi", conservo nel mio modo di pensare ancora un po' del "peccato originale" di un tempo, motivo per cui sono portato istintivamente a pensare che le belle donne siano un po' frivole, inconsistenti, preoccupate di apparire più vezzose che razionali! La trasmissione televisiva ha confutato in maniera assoluta questa mia prevenzione. Non so come la pensi Vespa da un punto di vista politico ma il fatto che la stuzzicasse con domande imbarazzanti mi ha fatto pensare che non condividesse le scelte di questa signora e del governo di cui fa parte. Sono stato ammirato ed entusiasta per la lucidità dei ragionamenti, le motivazioni sempre convincenti, espresse in modo garbato e gentile ma deciso, senza sorrisetti da femmina leggera e senza dar spazio ad ambiguità o a cedimenti per convenienza. L'argomento verteva sull'Italicum e sui voti di fiducia, ne sono uscito con la convinzione assoluta che Renzi e la sua bella squadra hanno assolutamente ragione nel tentare finalmente di voltar pagina prendendo le distanze da una politica di corto respiro, partigiana, senza entusiasmo e senza sogni e ideali!

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CIULIK

“La fortuna, quella degli sfortunati è nata con me, mi ha adocchiato fin dal mio primo vagito e mi ha seguito fedelmente quasi non sapesse con chi e dove andare.

Mio padre era un ricco possidente ed io ho sempre vissuto agiatamente dividendo il mio tempo tra il dolce far niente ed ogni genere di divertimenti ma nonostante questo non mi sono mai sentito soddisfatto.

Il mio più grande desiderio è sempre stato quello di ereditare tutte le proprietà appartenenti, da generazioni, alla mia famiglia ed invece ... invece mio padre, quell'individuo arrogante che ripeteva di continuo che io ero la pecora nera della famiglia, nel suo testamento ha lasciato a me il Monte Spuntone, le pecore, i cani ed una misera casupola che assomiglia ad uno scolapasta mentre ai miei sei fratelli ha lasciato tutte le sue ricchezze, quelle vere: ville, terreni ed una montagna di denaro, per farla breve, il primogenito ha ereditato il nulla al contrario degli altri che hanno ottenuto tutto ciò che io desideravo.

Mio padre, in presenza del notaio, ha letto a tutti noi le sue volontà ed a nulla sono valse le mie contestazioni e le mie lagnanze.

“Questo è il mio volere” mi ha risposto “e dovresti considerarti fortunato perché non volevo lasciarti proprio nulla dal momento che hai già sperperato la tua parte molto tempo fa ma ho voluto essere magnanimo. Vivrai d'ora in poi in un ambiente bucolico, respirando aria pura, in compagnia di animali docili, di professionisti a quattro zampe che ti aiuteranno nelle tue incombenze e, cosa ancora più importante, entrerai in possesso dell'eredità prima della mia morte al contrario dei tuoi fratelli che dovranno attendere, come vedi tu rimani sempre il mio beniamino.

Il tuo nuovo impero ti attende già da domani, addio figlio caro e buon lavoro” ha concluso ridendo quel beccafico di mio padre.

Il mio “impero” consiste in un monte brullo, spazzato dal vento e considerato da bufere e tempeste un campo dove addestrare le principianti.

Le pecore, cioè gli animali docili, sono gigantesche e battagliere, infatti la prima volta che mi hanno visto ho ricevuto, come benvenuto, una testata

in pieno petto.

I professionisti a quattro zampe, cioè i cani, hanno l'aspetto di mostri feroci pronti a sbranare chiunque si avvicini alle pecore sia che si tratti di predatori che del sottoscritto.

Gli altri abitanti del mio vasto impero sono lupi, orsi, serpenti, velenosi si intende, puzzole, volpi e pare anche qualche puma.

Non si può certo affermare che io non sia in buona compagnia non vi pare?

La casa poi è un vero castello composto da un'unica stanza angusta, i muri sono avanzi di pietre ammonticchiate a casaccio, il tetto permette di ammirare comodamente il cielo attraverso buchi utili sia per arieggiare che per lavare con l'acqua piovana la sporczia della mia patrizia dimora.

Io non sono un pastore, non so come trattare gli animali, detesto vivere in questa landa sperduta abitata solo da aquile ed altre bestiacce che ti guardano come se tu fossi uno spezzatino, voglio tornare alla mia vita comoda, voglio divertirmi con i miei amici, non ne posso più di ubriacarmi di aria frizzante che ti congela il naso.

Sono andato a trovare mio padre sperando in un suo ravvedimento ma tutto ciò che mi ha detto è stato: “Hai lasciato le pecore da sole? Chissà quante ne sbraneranno i lupi o gli orsi durante la tua assenza, torna subito a casa tua perché da me non otterrai più nulla fino a quando non mi avrai dimostrato di essere diventato un uomo responsabile”.

Tornato nella mia accogliente casetta sono stato accolto da tre pecore maciullate, due cani feriti e da un lugubre quanto vittorioso ululato dei lupi.

“Noooo! Nooo! Non posso e non voglio restare qui, questo posto è un vero inferno”.

“Se continuerai ad urlare così spaventerai quelle povere pecore e confonderai i cani che aspettano i tuoi comandi, è da molto che ti trovi qui? Come ti chiami ragazzo?”.

“Mi chiamo Cravello Vata e sono il padrone di tutto ciò che vedi e tu chi sei? Non ti ho sentito arrivare”.

“Tutti mi chiamano Ciulik, è da ieri che sono qui ed è per questo che solo tre pecore sono state assalite dai lupi, tu sei il pastore e non ti dovresti mai allontanare da loro”.

“Mi mancava un altro padre che fa la ramanzina. Io non sono nato pastore, non avevo mai visto una pecora se non ben abbrustolita su un piatto, non ho mai avuto nulla a che fare con i cani, ho una paura dannata dei lupi, degli orsi e anche di qualsiasi altro animale o insetto che sia. Mio padre ha commesso una terribile ingiustizia scacciandomi da casa e regalandomi, per tranquillizzare la sua coscienza, questo avamposto dell'inferno”.

“A guardarti direi che ha fatto la scelta giusta, questo è un luogo solo apparentemente ostile ma se imparerai a rispettarlo scoprirai che in realtà è un luogo incantato, ricco di struggenti bellezze” e detto questo si allontanò suonando uno strano strumento che ebbe il potere di tranquillizzare le pecore, i cani, zittire i lupi ed allontanare gli orsi che, nascosti, stavano osservando la scena.

Il mattino seguente Cravello si svegliò al suono del “piffero magico” di Ciulik ed uno stuzzicante aroma di caffè solleticò le sue narici.

“Sei impazzito?” urlò Vata all'anziano suonatore mentre si sedeva accanto al fuoco servendosi del caffè “il sole non è ancora nato e tu già suoni quella nenia che mi fa impazzire?”.

“Buon giorno Cravello Vata, padrone di ogni cosa” gli rispose sorridendo Ciulik “noto che ti sei alzato di buon umore e questo è un bene perché ti aspetta molto lavoro se vorrai far pascolare le tue greggi in un luogo meno esposto”.

“Coosa? Io dovrei condurre le pecore a pascolare? Ma non possono andarci da sole? Non dovrebbero essere i cani a fare questo lavoro? Io non ho nessuna voglia di muovermi da qui, ho freddo e fame”.

“Fame? Hai fame? Vuoi qualcosa da mangiare? Ragazzo se tu vorrai mangiare prima lo dovranno fare loro, solo così potrai mungerle, bere il loro latte, fare il formaggio e poi scambiarlo o venderlo per arricchire la tua dispensa ma se rimarrai qui anche loro seguiranno il tuo esempio e se rimarranno in questo posto dove non cresce un filo d'erba non mangeranno e non produrranno latte e così via. Hai capito zuccone e padrone di ogni cosa?”.

“Dove dovrei portare queste stupide bestie che non sono neppure in grado di procacciarsi il cibo?”.

“Vedi quel costone? Devi superarlo, dall'altra parte troverai prati ricchi di erba prelibata che ai tuoi amati animali piace tanto. Non è così difficile”.

“Ci vorranno ore per arrivarci!”.

“E' per questo che devi partire su-

bito, dimenticavo, porta con te delle provviste e delle coperte perché dovrai fermarti là fino a quando le pecore non si saranno rimpinzate. I cani ti avviseranno se ci fiuteranno pericoli e ti aiuteranno a far sì che le pecore non si allontanino troppo dal tuo accampamento altrimenti le dovrai cercare prima che la notte venga a trovarti. Hai capito?"

"Non lo farò mai, non ho nessuna intenzione di sbarbararmi quella fatica. Vacca tu che te ne intendi".

"Non sono mie le pecore. Sbrigati a partire Cravello o tutta la tua eredità morirà ben presto di fame".

Borbottando, maledicendo la sorte ed anche quel vecchio impiccione di Ciulik, prese lo zaino e si avviò urlando alle pecore ed ai cani di seguirlo. Camminò per qualche minuto quando un fischio lungo e prolungato lo fece fermare. Si guardò attorno e scoprì, con sua somma sorpresa, di essere perfettamente solo, non un animale lo aveva seguito, nessuno aveva ubbidito al suo comando.

Il vecchio lo raggiunse con passi lenti e regolari fissandolo con ironia.

"Decisamente non ci sai proprio fare con gli animali, chissà come te la cavi con gli esseri umani.

Forza andiamo, guarda ed impara. Un suo fischio lungo e prolungato richiamò l'attenzione dei cani che immediatamente radunarono le pecore sospingendole su per la montagna. Nonostante l'età aveva un incedere vigoroso, sembrava non avvertisse la fatica del sentiero ripido al contrario di Vata che fatti pochi passi iniziò ad ansimare come un mantice. Superato il passo iniziò la discesa che per Vata non fu meno difficoltosa, infatti sdruciolò su rocce infide varie volte mentre il vecchio rimase sempre ben saldo sulle gambe ovunque appoggiasse i piedi.

Arrivati ad un pianoro Ciulik si tolse lo zaino, chiamò i cani, diede loro un pezzo di carne secca e dell'acqua fresca poi si sedette su una roccia iniziando a sbocconcellare pane e formaggio.

Vata lo guardò con desiderio: "E a me non ne dai?".

"No, ti avevo avvertito di portarti da mangiare, se non lo hai fatto non è colpa mia".

Le ombre della sera scesero in silenzio, avvolgendo con il loro manto ogni roccia, ogni singolo filo d'erba e mentre il buio si impossessava di tutto il pianoro e le montagne, che facevano corona, rendevano ancora più inquietante il paesaggio un rumore squarciò il silenzio che accompagnava l'oscurità.

"Cosa è stato?" mormorò spaventato

il prode Cravello.

"Dal rumore direi un orso" rispose Ciulik mentre stendeva la sua coperta per dormire.

"E noi cosa facciamo? Come possiamo difenderci?" e proprio in quel momento il latrato dei lupi iniziò a strisciare per ogni dove amplificato dall'eco.

"Dobbiamo andarcene vecchio, verremo attaccati, ci uccideranno se non troveremo un nascondiglio".

"Ne vedi forse uno giovane Vata? Non avere paura i cani faranno buona guardia ma se dovessero avvicinarsi troppo e diventare una minaccia per le pecore ci penserà la musica a tenerli buoni" e così fu perché i cani pur correndo attorno al gregge non riuscivano a tenere lontano l'orda dei predatori che volevano impossessarsi degli animali e forse anche degli umani.

La luna si alzò alta nel cielo fugando le atterrite ombre mentre nell'aria si alzò una dolce melodia che riportò la calma e la tranquillità, solo Vata rimase all'erta e quando il sole si alzò lui era ancora seduto, avvolto nella coperta, con una pietra in mano pronto a difendersi.

Ciulik lo guardò per un attimo domandandogli: "Pensi che una pietra possa sconfiggere gli orsi o i lupi? Sei decisamente una causa persa".

"Come hai fatto ad addormentarti serenamente? Non hai avuto paura? Tu, tu non hai mai paura?".

"Sempre, giovane Cravello, ma non mi lascio vincere da questo sentimento altrimenti la mia vita sarebbe rovinata per sempre. Tutti gli uomini di buon senso hanno paura, è giusto sperimentarla, quello che non è corretto è lasciarsi sopraffare. Si impara a gestirla con il tempo, con gli anni ma solo se uno lo vuole, niente in questa vita ti viene regalato, tutto deve essere conquistato ed è per questo che la vita è un'eterna avventura che deve essere vissuta con coraggio ma anche con serenità".

"Chi sei tu? Da dove vieni? Dove hai imparato a suonare quella musica che ha il dono di portare la pace? Ti manda forse mio padre? E' lui che ti ha messo al mio fianco per proteggermi? Sei un suo servo? Spiegami allora perché io dovrei lavorare se ci sei tu, mio padre ti paga affinché io non abbia problemi e quindi tocca a te fare il lavoro duro. Partiremo domani con il gregge e torneremo alla capanna che tu sistemerai, la renderai confortevole ed ospitale in modo che io possa vivere comodamente e possa ricevere i miei amici e tu ci servirai perché è questo che fanno i servitori. Un'altra cosa, tu mi da-

rai il tuo strumento così che io possa difendermi dai nemici. Hai capito?".

"Si padrone Cravello Vata, ho capito. Ho capito che sei un buono a nulla che non merita l'aiuto di nessuno. Hai ragione, io sono un servitore ma non di tuo padre e neppure il tuo. Vuoi il mio strumento? Eccolo, è tuo, suonalo e difenditi".

Ciulik si alzò, si allontanò accompagnato da un raggio di sole lasciando Vata avvolto da un'ombra minacciosa. Il gregge iniziò a belare e i cani a ringhiare, sembravano avvertire l'avvicinarsi di un pericolo ed infatti un orso gigantesco scese da una collina avvicinandosi a Vata mentre gli ululati dei lupi si facevano sempre più vicini.

"Ciulik, Ciulik torna, torna ti prego. Ho paura!".

Una voce lo raggiunse da lontano "Suona giovane padrone, suona, ti ho dato lo strumento per difenderti non ricordi?".

Vata allora, spaventatissimo, avvicinò alla bocca lo strano piffero, soffiò, soffiò forte ma non un suono uscì mentre i predatori si avvicinavano per sbranarlo.

"Ciulik che cosa mi hai dato, non suona questo coso, non suona".

"Non è lo strumento che potrà salvarti sciocco ma il tuo coraggio ed il tuo desiderio di combattere. Ne hai? Io non credo perché la tua unica abilità è quella di scaricare le responsabilità sulle spalle degli altri per poter vivere senza far nulla. Addio giovane padrone, se hai capito la lezione, allora e solo allora potrai salvarti in ogni circostanza".

I nemici attorniarono Cravello Vata, poteva scorgerne le fauci, un rivolo di bava scendeva dalla loro bocca, un urlo raccapricciante si alzò nell'aria e ... e Cravello Vata si svegliò madido di sudore scoprendo che si era trattato solo di un terribile incubo, un incubo però talmente reale che gli fece comprendere di aver ricevuto un messaggio proveniente da ... da uno strano individuo di nome Ciulik che altro non era, probabilmente, se non il suo angelo custode.

La vita del giovane cambiò. Chiese al padre di poter andare a vivere sul Monte Spuntone con le pecore e i cani e fu accontentato e scoprì, scoprì che Ciulik aveva ragione, quel luogo era solo apparentemente ostile mentre in realtà altro non era che un luogo incantato impregnato in ogni recesso dalla meravigliosa magia della vita.